

Una vita per la libertà

Don Roberto Angeli
a 100 anni dalla nascita



Centro Studi
Roberto Angeli



Istituto Storico
della Resistenza
e della Società
Contemporanea



Provincia
di Livorno



Ministro per la
Cooperazione
Internazionale
e l'Integrazione





Don Roberto Angeli Una vita per la libertà

Un testimone della Chiesa italiana e tra le figure più significative del Novecento toscano, accanto a La Pira, padre Balducci, don Milani, don Facibeni, don Bensi

di Enrica Talà*

Monsignor Roberto Angeli è indiscutibilmente un testimone della Chiesa italiana ed in particolare lo è per la Chiesa livornese. La sua forte esperienza di fede parimenti al coinvolgimento nelle problematiche del tempo in cui visse, lo colloca accanto alle più note figure significative del Novecento toscano: La Pira, padre Balducci, don Milani, don Facibeni, don Bensi.

Egli fa parte di quella schiera di persone che captando i segnali

17 giugno 1972, don Angeli ritratto con Paolo VI in occasione dello storico udienza concessa dal pontefice ai sacerdoti italiani deportati a Dachau. (Archivio Centro Studi Roberto Angeli)

della storia ne hanno compreso in anticipo la direzione prendendovi parte come se un imperativo morale ne guidasse i passi, le scelte, le parole. La sua figura e la sua opera sono preziosi tasselli su cui ricalibrare la storia di Livorno all'indomani dell'8 settembre, il valore storico (regionale, nazionale ed europeo) del coinvolgimento dei sacerdoti nella Resistenza e nel periodo della Ricostruzione.

Don Angeli nacque il 9 luglio 1913, non in terra toscana, studiò nel Seminario Minore di Livorno, venne ordinato sacerdote nel 1936 e nel 1942 divie-

ne, su nomina dal Vescovo Giovanni Piccioni, parroco della Pieve di S. Iacopo. È proprio in questa sede che, attorniato da folti gruppi di giovani provenienti da realtà culturali e sociali diverse, palesò l'opposizione al regime dapprima con la ricerca della verità, la critica delle ideologie e lo studio appassionato della dottrina sociale cristiana.

Prese contatti con Giorgio La Pira e Gerardo Bruni per costituire in città il Movimento dei Cristiano Sociali; il programma da seguire, allo stesso tempo sommario ma innovativo, appassionò i giovani a lui affidati: instaurazione e difesa di tutte le libertà politiche, limitazione della proprietà privata, socializzazione dei complessi economici, federazione europea.

Opuscoli divulgativi, programmi e lettere circolari ebbero vasta diffusione. Creò anche un periodico: *"Rinascita- Foglio toscano del movimento cristiano-socia-*

le" che uscì coi primi quattro numeri dattiloscritti e col quinto stampato alla macchia presso la Libreria Fiorentina, a Firenze. Con gli universitari cattolici cominciò un serrato e affascinante dialogo a partire dalle encicliche e dai discorsi di Pio XII, incitando alla resistenza spirituale e al coinvolgimento personale.

Poi, dopo l'incerta speranza del 25 luglio, con il tragico crollo dell'8 settembre 1943 al dire si unì il fare: azioni di sabotaggio, di



Rinascita del 10 marzo 1944, l'unica copia conservata tra quelle dattiloscritte in periodo clandestino. Sotto, don Angeli negli anni '50. (Archivio Centro Studi Roberto Angeli)

salvataggio e di assistenza a favore di militari in fuga; non solo i giovani di leva che non avevano risposto ai bandi di arruolamento ma anche un gran numero di "sbandati" dell'esercito regio appena disciolto. Le azioni più pericolose furono riservate a tanti ebrei livornesi e profughi soprattutto francesi. Nonostante la vasta area di "zona nera" praticamente invalicabile, vennero loro garantiti asilo, medicinali, vestiti e identità nuove.

Don Angeli si pose dinanzi al nazismo in un contrasto assoluto, teorico ed operativo. Per questo, su delazione, fu catturato dalla Gestapo e subito gli interrogatori preliminari e le torture a Villa Triste (Firenze), venne poi deportato a Fossoli, Gusen, Mauthausen e Dachau.

Scriverà poi che il dovere della ribellione



Don Angeli si pose dinanzi al nazismo in un contrasto assoluto, teorico ed operativo. Per questo, su delazione, fu catturato dalla Gestapo e dopo le torture a Villa Triste (Firenze) fu deportato a Fossoli, Gusen, Mauthausen e Dachau

era un imperativo di coscienza dal quale non era possibile prescindere: la dignità e la sacralità della persona creata da Dio a sua immagine e somiglianza, non si prestava a compromessi. La fraternità e la solidarietà non erano svenabili, specie per un sacerdote. La Statolatria, con l'idolatria della razza superiore, come il peggiore dei paganesimi non era affatto accettabile e la "ribellione per amore" fu semplicemente quanto era necessario fare.

Per tutto questo, il 22 gennaio 1956, nei locali delle Scuole Israelitiche in Via Fanciulli, alla presenza del Presidente della Comunità Ebraica il professor Roberto Menasci, del Rabbino Capo Alberto Toaff e dei membri del Consiglio e della Comunità, fu donato a don Angeli un attestato di riconoscenza per l'opera svolta durante l'epoca delle persecuzioni razziali a nome dell'Unione delle Comunità Israelitiche d'Italia.

"Una semplice e commovente cerimonia" titolava *Il Tirreno* del 24 gennaio 1956, ma fu



imponente per il numero stragrande delle persone presenti, la maggior parte ebrei. Sul *Fides* del 29 gennaio 1956 (il settimanale diocesano di cui don Angeli fu direttore dal 1946 al 1959) troviamo riportato l'intero discorso del Rabbino Capo Toaff che in più di un passaggio con riconoscenza e gratitudine profonda si rivolge a don Angeli come "esempio luminoso di fraterna solidarietà", di "bontà infinita", "di abnegazione".

Fu rammentato dall'avvocato Giuseppe Funaro l'episodio del trasloco dell'Ospedale Israelitico di via degli Asili in cui don Angeli intervenne in prima persona e il professor Menasci lesse una lettera dell'allora direttrice dell'Ospedale ebraico, la maestra Fasano-Procaccia, nella quale erano riportati numerosi altri episodi dell'operato di don Angeli. Di tempo ne è passato, ma se il ricordare oltre ad essere atto doveroso è soprattutto

Don Angeli a fianco del vescovo Giovanni Piccioni accolgono l'assistente centrale di Azione Cattolica, monsignor Giovanni Urbani in occasione della visita a Livorno del 1951. (Archivio Centro Studi Roberto Angeli)

A fianco, la copertina della riedizione del *Vangelo nei lager* del 1985 curata dal Comitato Livornese Assistenza.

atto di riconoscenza, è sempre tempo per dare ossigeno alla memoria. Soprattutto nei confronti di chi, assieme ad altri, ha rappresentato per la comunità ecclesiale e civile un punto di non ritorno.

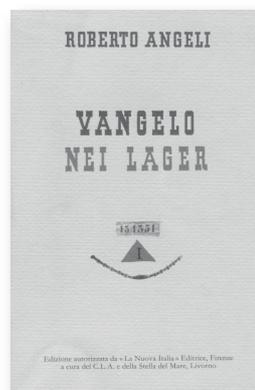
Uomo sensibile e roccioso, sacerdote carismatico e di grande forza spirituale, don Angeli ha combattuto per le proprie idee e per la libertà con audacia. Per combattere il fascismo ha rischiato la vita ma si è sempre apertamente scontrato contro gli inganni dell'ideologia, della politica fine a se stessa e contro qualsiasi programma che limitasse la libertà personale nel pensare, nel vivere, nell'operare con coerenza.

L'uomo, il partigiano, lo scrittore, e soprattutto il sacerdote,

fanno di don Roberto Angeli una personalità ricca e geniale: così poliedrica e profetica che a non ricordarlo, a cento anni dalla sua nascita, a non rievocare la sua figura, a non accostarci al suo esempio per sentirci provocati, sarebbe privare la comunità ecclesiale e civile di una delle sue voci più vibranti ed incisive.

Nei suoi scritti, molteplici, nei suoi articoli lucidi e frizzanti, nella sua vasta e tenace azione pastorale e sociale, la sua testimonianza di fede e di cittadinanza attiva che fa del sacrificio di sé e dell'impegno nella storia un coerente, non facile programma di vita.

Vangelo nei lager, un prete nella Resistenza (rieditato nel 2007 con il Patrocinio della Provincia di Livorno ed ora in via di riedi-



zione perché ormai esaurito) è uno dei più commoventi e suggestivi racconti sulla partecipazione di un prete che, assieme ai suoi compagni, vive la Resistenza fino alla estrema conseguenza della deportazione. La stesura del libro ha una interessante progressione storica che è indicativa di aspetti significativi della personalità di Angeli. Cedendo alle insistenze degli amici e dei collaboratori, tra il 1945 e il 1952, “per ricordare a chi cercava di far dimenticare e per rincuorare chi credeva di aver dimenticato”, comincia a scrivere una serie di articoli sul settimanale diocesano labronico *Fides* dal titolo *Eroismi e sofferenze della Resistenza nei ricordi di un sacerdote*. Questi articoli scarni, essenziali, toccanti che risentono ancora della desolazione interiore a seguito della deportazione e delle brutalità subite nei campi di concentramento di M a u t a h u s e n , Gusen, Dachau, nel 1953 vengono raccolti da un coraggioso ma poco conosciuto editore, l'Alzani di Pinerolo, che li pubblica in un volumetto dal titolo un po' retorico: *...e poi l'Italia è risorta*. Con l'introduzione di monsignor Emilio Guano ed una prefazione di Enzo Enriques Agnoletti, nel 1964, viene riproposta la stampa riveduta ed accresciuta dallo

Don Angeli e il vescovo di Livorno Emilio Guano nei primi anni '60. (Archivio Centro Studi Roberto Angeli)

Sotto, un numero di *Fides* del 1952.

“Bisogna essere talmente generosi da elevare noi stessi alla grandezza e alla purezza dell'idea e non costringere a rimpicciolire questa alla nostra statura”



stesso autore col titolo più suggestivo di *Vangelo nei lager*¹. Nel 1971 viene stampata una edizione speciale adattata a libro di lettura per i ragazzi delle scuole medie; visto il successo editoriale², nel 1975, in occasione della celebrazione del trentennale della Resistenza, esce la seconda edizione, arricchita da una appendice documentaria. Ogni volta, don Angeli, a

lapis, annota a margine dei testi, le correzioni, le precisazioni;

sfuma le parole, i ricordi, talora, invece, li porta in superficie modificandone la forma espressiva, adattandola ai lettori. Nel 1985 il libro viene ristampato, postumo alla sua morte, a cura di don Renato Roberti e Alfio Sartoni, del C.L.A. (Comitato Livornese Assistenza) e di tutti i suoi amici e collaboratori.³

Il libro è una delle opere più significative della Resistenza italiana. Racconta di “luminosi ideali e di inenarrabili miserie” e di come l’antifascismo assieme all’esperienza resistenziale non furono frutto solo di un temperamento imprudente, estremamente insofferente a qualsiasi oppressione ma la logica conseguenza di istanze morali e teologiche approfondite e meditate alla luce del Vangelo.

Essere antinazisti ed antifascisti fu dunque una esigenza cristiana: questa è la testimonianza che don Angeli ha lasciato alla riflessione storica ed ecclesiale per la comprensione della partecipazione alla Resistenza⁴ del laicato cattolico ma soprattutto del clero italiano, e livornese in particolare.

Il *Vangelo nei lager* è un libro caratterizzato da uno stile limpido, immediato, appassionato, essenziale, affascinante; non è un diario o un memoriale, ascrivibile alle elaborazioni letterarie o alle opere sociologiche della e sulla deportazione. È una storia vera, personale e collettiva, scritta “per amore”, nelle cui pieghe vi è, in maniera coesa, lo spirito e l’intensità delle pagine evangeliche e la drammaticità di una delle pagine più scure della storia.

Si può dire sia, questa narrazione, la più bella avventura cri-

stiana del dopoguerra italiano, utile a far luce sulla dimensione umana e spirituale di chi ha servito un ideale tra azione e contemplazione. “Bisogna - diceva don Angeli ai giovani che incontrava per parlare della sua esperienza - essere talmente generosi da elevare noi stessi alla grandezza e alla purezza dell’idea e non costringere e rimpicciolire questa alla nostra struttura”. In un tempo di sfide educative, di questioni vitali e di mutamenti culturali, la sua testimonianza invita ad immergersi nella complessità storica, con fatica, con pazienza, con passione, anche nuotando in senso opposto alle correnti. Ricorda la via dimenticata della consapevolezza, della responsabilità, dell’impegno, dell’appartenenza alla Chiesa ma anche alla società civile.

La celebrazione del Centenario della sua nascita ci interroga. Ci interroga sulle idee che don Angeli ha servito e sui valori da cui si sentiva obbligato.

Su quale bilancia si pesa la vita di un uomo? Su cosa “pesa” il guadagno e la perdita di una vita ed anche il suo senso ultimo? Nell’uomo il fare e l’essere sono affidati alla libertà; quella libertà che fa intraprendere strade giuste e strade errate che accendono, volta volta, le luci di quelle virtù poco appariscenti ma fondamentali: l’onestà, la fedeltà,



l’avvedutezza, la coerenza, la nobiltà interiore.

Ci interroga sull’azione e l’opera. L’azione che intraprende, che scopre, conquista, libera, rinnova. L’opera che ordina, concretizza, attualizza i progetti, i sogni, i desideri, le impellenze morali e religiose. Ci interroga ancora sulla Resistenza non

solo come fatto storico ma come processo tuttora in atto (fuori da schemi rigidi e monocausali spesso ideologici o politici o storico culturali).

Ci spinge più che a una “memoria condivisa” ad una “memoria da condividere”; a noi adulti ed edu-

catori ricorda, infine, la cura e l’attenzione per la storia locale nel suo insieme affinché le giovani generazioni non abbiano a perdere alcunché di quello che è stato.

* **Direttore Centro Studi Roberto Angeli Livorno**

NOTE

Don Angeli relatore al convegno *Il clero toscano nella Resistenza* organizzato a Lucca nell’aprile 1975. (Archivio Centro Studi Roberto Angeli)

A fianco, don Italo Gambini, ucciso da una mina mentre tentava di salvare alcuni parrocchiani il 9 luglio 1944.

¹ Il libro viene stampato da La Nuova Italia per la collana della rivista fondata da Piero Calamandrei, i Quaderni de *Il Ponte* che ne cura nel 1965 la ristampa.

² Oltre 15.000 le copie vendute nelle varie edizioni.

³ Edizione autorizzata da La Nuova Italia, Editrice, Firenze a cura del C.L.A. e della Stella del Mare, Livorno.

⁴ I sacerdoti livornesi impegnati in diversi modi nella Resistenza sono stati: don Renato Roberti, monsignor Amedeo Tintori, monsignor Giuseppe Bardi, monsignor Mario Volpe, don Antonio Vellutini, don Giovanni Cardini, don Aldo Biagioni, don Ezio Giovannini, don Mario Udina, padre Giuseppe Maria Spaggiari. Sono deceduti nell’attività resistenziale: don Renzo Gori, ucciso dai tedeschi in Lucchesia, don Italo Gambini, già a capo della Resistenza cattolica nella zona di Castiglioncello, don Carlo Gradi.



Dall'antifascismo alla ricostruzione il percorso biografico di don Angeli

Dalla giovanile reazione al fascismo, all'impegno diretto nella Resistenza italiana. Poi l'arresto, la lunga prigionia nei campi di concentramento in Austria e Germania. Il ritorno e l'impegno per la ricostruzione di Livorno in campo assistenziale, sociale e politico.

di Gianluca della Maggiore*

La figura di don Roberto Angeli (Schio 9 luglio 1913 - Livorno 26 maggio 1978) è nota alla storiografia soprattutto per la testimonianza resa della sua esperienza nei lager nazisti¹ e per il ruolo avuto nella costituzione di quel nucleo cristiano-sociale che rappresentò un'indubbia specificità della Resistenza di ispirazione cattolica nell'area toscana².

Figlio di Emilio, un operaio antifascista, Angeli maturò la sua vocazione al sacerdozio nel

seminario di Livorno, dove entrò nel 1926. La figura del vescovo Giovanni Piccioni (1876-1959, a Livorno dal 1921 fino alla morte) fu fondamentale nel percorso formativo del giovane sacerdote: esponente del primo movimento democratico cristiano pistoiese accanto a Giuseppe Toniolo, Piccioni indirizzò don Angeli e altri giovani sacerdoti (tra cui don Amedeo Tintori, don Giuseppe Spaggiari e don Renato Roberti) sulla via di un convinto antifascismo.

Ordinato sacerdote nel 1936 don Angeli entrò in contatto con gli ambienti intellettuali dell'antifascismo cattolico nazionale e

23 luglio 1936, il convegno a Montenero degli ex alunni del Seminario Gavi della diocesi di Livorno e di quella di Massa Marittima. Don Angeli è al centro della foto, inginocchiato e sorridente. Era stato ordinato sacerdote una decina di giorni prima, il 12 luglio 1936. (Archivio Famiglia Tintori)

internazionale, frequentando la Pontificia Università Gregoriana a Roma dove conseguì la licenza in filosofia nel 1939. Proprio in quell'anno don Angeli cominciò la sua attività come assistente della Federazione degli universitari cattolici (Fuci) livornese a fianco di don Amedeo Tintori, fornendo ai giovani universitari gli strumenti intellettuali per una resistenza culturale al fascismo.

A partire dal 1940 don Angeli cominciò a dedicarsi anche al mondo del lavoro coordinando un'azione di assistenza spirituale agli operai. Durante i primi mesi del 1943 fu tra i principali animatori delle più di cento conferenze «in preparazione alla Pasqua» organizzate in 18 fabbriche cittadine che raggiunsero circa diecimila operai, divenendo cappellano di fabbrica presso la Motofides, la Metallurgica e la Vetreria Italiana.



Tra il 1939 al 1943 don Angeli e don Tintori trasformarono la Fuci in una «scuola pubblica di anti-fascismo»; l'attivazione del Cenacolo di Studi Sociali dell'Arciconfraternita di Santa Giulia portò a Livorno le grandi personalità della Chiesa italiana che si distinguevano per un atteggiamento critico verso il regime: Paolo Emilio Taviani, don Emilio Guano, don Franco Costa, don Sergio Pignedoli, don Sandro Gottardi, padre Reginaldo Santilli.



Il gruppo di giovani della Fuci di don Angeli e don Tintori fuori dalla canonica di S. Jacopo dove venivano effettuate le riunioni.

Al gruppo partecipavano giovani universitari, allievi dell'Accademia Navale e operai.

(Archivio Centro Studi Roberto Angeli)

Don Angeli, a fianco di queste personalità, sviluppò una critica serrata alle teorie nazifasciste nelle lezioni sulla dottrina sociale della Chiesa rivolte a un pubblico di universitari, giovani laureati, allievi dell'Accademia Navale, operai. La redazione e diffusione di una serie di opuscoli antifascisti scritti insieme e don Tintori contribuì al risveglio politico dei cattolici livornesi; gran parte dei fucini andarono ad animare la Resistenza livornese e, in seguito, la vita politica del dopoguerra.

Sulla base di questa preparazione intellettuale don Angeli dette una prima struttura politica ed organizzativa al gruppo di giovani che si raccoglieva attorno alla Fuci. Prese contatti prima con l'azionista Guido Calogero, poi, attraverso Giorgio La Pira, entrò in contatto con Gerardo Bruni, funzionario – insieme ad Alcide De Gasperi – della Biblioteca Vaticana, che nel 1941 aveva fondato il Movimento cristiano-sociale.

Il programma politico di questo movimento, innovatore per la sua proposta di un socialismo cristiano radicato nella dottrina sociale della Chiesa, riscosse l'adesione entusiastica di don Angeli e dei suoi giovani. Sotto

I cinque preti italiani (da sinistra:

Mauro Bonzi, Roberto Angeli, Camillo Valota, Giovanni Tavasci, Costante Berselli) poco

dopo la liberazione di Dachau nel maggio 1945.

Tutti erano affetti da grave edema. Bonzi si spense pochi mesi dopo.

Angeli e Tavasci riportarono un'invalidità permanente. (Archivio Centro Studi Angeli)

Il movimento cristiano-sociale fu fondato a Livorno nel 1942 dopo l'incontro di don Angeli con Gerardo Bruni



■ A FIANCO DI DON ANGELI

Anna Maria Enriques Agnoletti

Anna Maria Enriques Agnoletti (1907-1944) ha combattuto nella Resistenza a fianco di don Angeli e dei cristiano sociali. Per questo fu fucilata dai nazisti a Cercina (Firenze) nel 1944. Pubblichiamo un ricordo della sua figura scritto da don Angeli nel 1966.

Qggi, se confrontiamo il mondo in cui viviamo, la nostra società con quella di allora, penso che dobbiamo con sereno ottimismo riconoscere che Anna Maria Enriques Agnoletti e gli altri, che poi erano i più generosi e che sono morti, non sono morti invano. Non sono morti invano, perché ci hanno lasciato tanto; a loro dobbiamo la libertà, quella di vivere come quella di pregare e di operare secondo coscienza, e le speranze di una società aperta verso il meglio.

Ma se confrontiamo i loro ideali con la società odierna, balza evidente un notevole contrasto. Rimane molto cammino da fare. Essi si impegnarono per qualche cosa di più: per una libertà radicale, per un riconoscimento più concreto della dignità dell'uomo come figlio di Dio; per una giustizia maggiore, perché al lavoro fosse finalmente assicurato il "primato" che gli compete su qualsiasi altro fattore della produzione; per l'unione fra i popoli e per una pace effettiva; per il primato della coscienza sulle strutture e per l'abolizione di ogni discriminazione nell'applicazione di una vera fraternità evangelica.

E allora io penso che la cosa migliore per lodare i fratelli e le sorelle che sono nel nostro cuore, sia quello di continuare a camminare sulla strada che ci hanno indicato con la loro vita e la loro morte.



**TOGNI E GRONCHI
I "LIVORNESI" DI PONTEDERA**

Appartenevano a correnti molto distanti della DC, ma oltre alla comune origine pontederese, Gronchi e Togni furono accomunati da un legame stretto con Livorno. Don Angeli legò soprattutto con Gronchi, condividendone la linea politica, ma per le sue opere assistenziali seppe interagire anche con Togni.

**LA PONTIFICIA
COMMISSIONE
ASSISTENZA**

Creata una sezione locale nel 1945, l'opera assistenziale pontificia si rivelò essenziale per portare i primi aiuti alla popolazione livornese messa in ginocchio dalla guerra. Per permettere maggiori finanziamenti statali don Angeli creò nel 1948 il Comitato Livornese Assistenza a carattere provinciale.



**MONSIGNOR TINTORI
FEDELE AMICO**

"La nostra fu un'amicizia irripetibile, fatta di ideali comuni, comprensione, collaborazione, rispetto, intuizioni consonanti". Così don Amedeo Tintori (1912-1998), scriveva di don Angeli: insieme furono le guide che condussero i giovani cattolici livornesi dall'antifascismo alla Resistenza attiva.



la spinta del sacerdote nel 1942 nacque il Movimento cristiano-sociale livornese che entrò subito nella Concentrazione antifascista livornese, che poi diverrà Comitato di liberazione nazionale (Cln).

Dopo l'8 settembre 1943 don Angeli e i cristiano-sociali decisero di passare all'azione. Il gruppo livornese si prodigò in aiuto agli ebrei perseguitati, facilitò la fuga dei militari alleati e dell'esercito regio allo sbando, recuperò armi, stabilì contatti con il comando clandestino del Cln di Roma e con gli ambienti della Santa Sede. Grazie soprattutto al lavoro di don Angeli e di



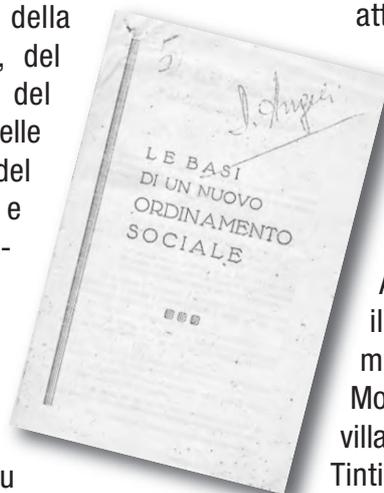
Erminia Cremoni (1903-1956), altra figura chiave sulla strada di don Angeli. Partigiana della prima ora, nel dopoguerra fu una delle anime del Cla, fondatrice del Centro Italiano Femminile e esponente di spicco della Democrazia cristiana.

suo padre Emilio il gruppo seppe estendere l'attività di Resistenza alle zone della Garfagnana, del Mugello, del pistoiese, delle Apuane, del grossetano e del modenese.

Nella sua attività resistenziale don Angeli fu membro del Cln livornese, tenente-cappellano della Divisione "Giustizia e Libertà" di

Firenze, addetto al servizio segreto per la Divisione livornese "Lanciotto Gherardi".

Queste attività partigiane non sfuggirono alla Gestapo che operò numerosi arresti, decimando il Movimento cristiano-sociale. Don Angeli venne arrestato il 17 maggio 1944, mentre si trova a Montenero ospite nella villa del professor Mario Tinti, primario degli Spedali Riuniti di Livorno. Iniziò così la dolorosa esperienza della prigionia, che lo vedrà a



«Villa Triste» a Firenze, quindi nel campo di smistamento di Fossoli fino ai campi di concentramento di Mauthausen, Gusen e Dachau. La prigionia durerà esattamente un anno. Gli alleati liberarono Dachau il 29 aprile 1945, ma imposero una quaran-



tena agli internati, per cui solo il 18 maggio don Angeli riuscì con uno stratagemma a lasciare il campo di sterminio.

Nel dopoguerra il vescovo Piccioni investì il «reduce» don Angeli di numerosi incarichi, mettendolo di fatto alla guida dei settori strategici dell'azione pastorale della diocesi: la stampa, l'Azione Cattolica, le opere assistenziali.

Venti giorni dopo il suo ritorno da Dachau, il 23 giugno 1945, il sacerdote scrisse una «Lettera aperta agli amici cristiano sociali» con cui prese le distanze dal gruppo che con lui aveva animato la Resistenza cattolica.

Durante il periodo del suo internamento il Movimento si era intanto trasformato in Partito cristiano sociale. Tra l'agosto e il settembre 1944 era nata una «disputa» tra il Pcs e la nascente Democrazia cristiana. Dopo il tentativo di fusione tra i due partiti, vissuto come «un trabocchetto» dal Pcs, i cristiano-sociali tornano ad essere «intransigentemente cristiano-sociali». Don Angeli, che già prima del suo arresto stava lavorando perché le due correnti politiche potessero «intimamente collaborare nelle questioni di fondo», era convinto che in quel momento fosse necessario alzare un argine comune contro il comunismo, per cui invitò i cattolici dell'uno e dell'altro partito alla «necessaria collaborazione».

Dal 23 settembre 1945 assunse la direzione del settimanale diocesano «Fides» che negli anni della guerra fredda, divenne una bandiera per i cattolici livornesi. Dalle colonne del suo giornale difese le masse lavoratrici partecipando anche direttamente alla vertenza che interessò la fabbrica Motofides nel 1949. In breve tempo il «Fides», che mantenne un filo diretto col Centro Stampa della Direzione generale dell'Azione cattolica, divenne il giornale di altre diocesi toscane (Massa Marittima-Pitigliano, Montalcino, San Miniato, Pescia, Massa Carrara) arrivando ad una tiratura di 15 mila copie.

La fama del giornalista don Angeli varcò i confini locali. I suoi articoli furono più volte ripresi dal Servizio informazione settimanale del Centro cattolico stampa che li fece arrivare sulle

Dal 23 settembre 1945 don Angeli assunse la direzione del settimanale Fides che negli anni della guerra fredda divenne una bandiera per i cattolici livornesi

pagine di numerose testate cattoliche regionali dalla «Voce Cattolica» di Palermo al «Corriere della Valtellina» di Sondrio. Questo fu possibile anche grazie alla stima e alla profonda amicizia che legò il sacerdote al direttore del Centro stampa dell'Azione cattolica don Fausto Vallainc, il futuro direttore dell'Ufficio stampa del Concilio Vaticano II e della Sala stampa della Santa Sede.

Nel dicembre 1959, il nuovo vescovo di Livorno monsignor Andrea Pangrazio (arrivato nel 1955 come vescovo coadiutore di Piccioni con diritto di successione e che reggerà la diocesi fino al 1962), decise la soppressione del «Fides» sostituendolo

Emilo Angeli (1887-1954), il padre di don Roberto, fu una figura di assoluto rilievo nella Resistenza italiana. Soprannominato il «nonnino», venne catturato dalla Gestapo e torturato dal comandante della polizia segreta nazista Herbert Kappler che lo credeva un generale. Riuscì a fuggire fortunatamente nel giorno della Liberazione di Roma.

Nella pagina a fianco, *Le basi di un nuovo ordinamento sociale*, uno degli opuscoli diffusi da don Angeli nel 1943. (Archivio Centro Studi Roberto Angeli)





col settimanale «La Vita». Era il segno della nuova linea pastorale e politica impressa alla diocesi dal nuovo vescovo che non appoggiava gli ideali cristiano-sociali di don Angeli e l'aperto appoggio del settimanale alla sinistra democristiana di Giovanni Gronchi: la chiusura del «Fides» provocò vasta eco sulla stampa cittadina.

Dal 1945 al 1957 don Angeli fu anche Delegato vescovile per l'Azione Cattolica. A fianco del presidente di Ac Francesco Cecioni il sacerdote organizzò corsi di studio, attività culturali e ricreative che polarizzano l'interesse cittadino sulla vita cattolica e culminarono con il grande evento del 30 settembre 1951, in cui trentamila giovani di Azione Cattolica giunsero da ogni parte d'Italia sfilando per le vie di Livorno a fianco del loro presidente nazionale Carlo Carretto. In questi anni don Angeli riprese anche l'insegnamento della dottrina sociale cristiana con una serie di affollatissime conversazioni presso il cinema di Santa Giulia.

Montenero, 25 aprile 1951. Sotto il sagrato del Santuario posa il gruppo del Comitato Civico livornese retto da Mario Razzauti (alla sinistra di don Angeli). (Archivio Centro Studi Roberto Angeli).

A fianco, Giovanni Gronchi (1887-1978). Amico personale di don Angeli, il Presidente della Repubblica fu fondatore e alto patrono del Comitato Livornese Assistenza.

Il decennio 1945-1955 è anche il periodo in cui più aspre furono le battaglie con i comunisti. Oltre che dalle colonne di «Fides» don Angeli ingaggiò confronti molto tesi con i «rossi» «con scritti, discorsi, contraddittori talora drammatici». Pur nella durezza dello scontro fu rispettato dai suoi avversari che gli riconoscevano il valore esemplare della sua testimonianza nella Resistenza e nell'esperienza del lager. Nel 1953 il sacerdote contribuì a fondare l'Associazione Combattenti Guerra Liberazione per tentare di spezzare il monopolio dell'Anpi. Nel 1957 dette la sua adesione al Consiglio Provinciale della Resistenza. Fu nelle opere assistenziali cattoliche che don Angeli profuse il



massimo sforzo organizzativo. Il 16 giugno 1945, appena una decina di giorni dopo il suo ritorno da Dachau, monsignor Piccioni lo nominò presidente della Sezione diocesana della Pontificia commissione di assistenza (Pca). In questo periodo divenne anche consulente del Segretariato diocesano di attività sociale (Sedas) e dal 30 ottobre 1945 presiedette l'Istituto per la educazione religiosa e l'assistenza morale alla gioventù (Ieramg).

La Pca era una commissione che operava in stretto contatto con la Santa Sede e cercava di rispondere ai problemi sociali più impellenti dell'immediato dopoguerra. Forniva notizie su profughi, combattenti, dispersi; sussidi e indicazioni a persone di passaggio e agli internati

usciti dal campo di concentramento di Coltano; distribuiva sacchi di scarpe, indumenti, latte in polvere, quintali di pasta e margarina. Con la Pca don Angeli portò anche nella provincia di Livorno i Refettori del Papa che distribuivano

ogni giorno pasti caldi agli indigenti. In questi primi anni del dopoguerra vennero costituite anche le prime Colonie diurne e permanenti per i bambini ad Antignano e al Calambrone. L'8 settembre 1948, con l'ap-

provazione del vescovo Piccioni, don Angeli diede vita al Comitato livornese di assistenza (Cla). L'onorevole Giovanni Gronchi, allora Presidente della Camera dei deputati, legato a don Angeli da sentimenti di amicizia, ne assunse la presidenza onoraria divenendone l'autorevole portavoce presso gli organi governativi. L'allontanamento degli americani da Livorno, l'assottigliarsi degli aiuti diretti alla Pca, la trasformazione dei problemi sociali non più legati

all'emergenza dell'immediato dopoguerra, imposero scelte diverse. L'urgenza era ora quella di togliere i ragazzi dalla strada, combattere la denutrizione e le malattie, porre i germi di una educazione cristiana. Il Cla, ispiratore don Angeli, si caratterizzò per una formula innovativa più volte citata dall'allora Ministro degli interni Mario Scelba come modello di associazione assistenziale provinciale: il comitato si costituì

come «organismo laico e privato di assistenza pubblica» e riunì diversi enti e associazioni cattoliche (il Centro italiano femminile, le ACLI, l'Azione cattolica, la Pca) evitando così doppioni, concorrenze e dispersioni di energie.

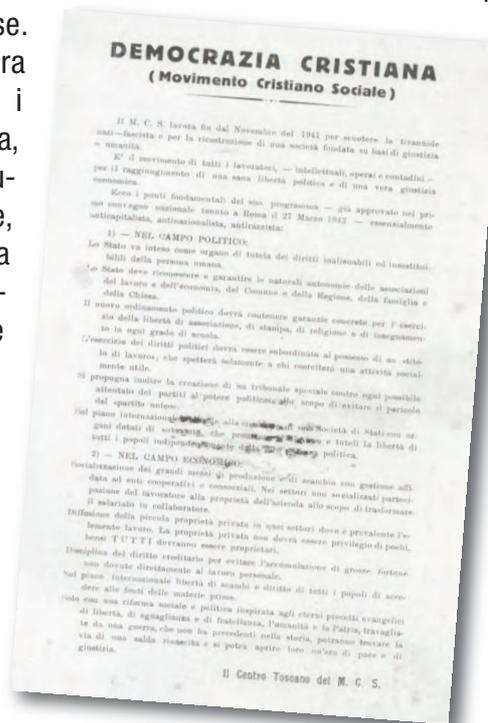
A Livorno e provincia, fino alle più sperdute frazioni dell'Isola d'Elba, nacquero così scuole materne, doposcuola, colonie, refezioni, laboratori, corsi e scuole popolari e anche opere più impegnative come il «Preventorio per minori» di Castelnuovo della Misericordia (nel 1952), la «Casa dei Ragazzi» in Borgo S. Jacopo e iniziative di istruzione professionale come la «Tipografia Stella del Mare» (nel 1953). Nel 1951 vennero ospitati per 5 mesi più di 100 bambini profughi per l'alluvione del Polesine. In circa 10 anni il Cla arrivò ad assistere più di 100 mila tra adulti e bambini,

beneficiando del lavoro, tra personale dipendente e volontario, di più di duemila persone.

Nel 1961 il Cla venne eretto in Ente morale ma è proprio nel corso di questo decennio che vide lentamente esaurirsi il suo ruolo assistenziale col ridursi delle emergenze sociali e soprattutto a causa della riduzione dei fondi erogati dal Governo.

Dopo la chiusura di «Fides» e diminuendo i suoi impegni di carattere assistenziale

e pastorale (nel 1953 lasciò la parrocchia di S. Jacopo e divenne canonico della cattedrale) don Angeli si dedicò più intensamente all'attività letteraria. L'opera certamente più conosciuta di don Angeli resta *Vangelo nei Lager* uscito per la prima volta nel 1964 con la collana «Quaderni del Ponte» fondata da Piero Calamandrei, il libro ebbe numerose recensioni sulla stampa nazionale e fu adottato in molte scuole come testo didattico. Di notevole interesse sono anche i suoi scritti sui pionieri del pensiero sociale cristiano (nel 1956 esce *La dottrina sociale di G. Toniolo* per le edizioni Alzani di Pinerolo; nel 1959 per le edizioni Cinque Lune di Roma viene pubblicato *Pionieri del movimento democratico cristiano*). Don Angeli realizzò anche sei biografie di santi tra cui spicca per la vastità della ricostruzione storica il



L'opuscolo dell'estate del 1944 che segnò la breve stagione della "fusione" tra Democrazia Cristiana e Cristiano-sociali livornesi.

A fianco, don Angeli in posa in Valtellina, dove spesso trascorreva dei periodi di soggiorno per curarsi dagli effetti lasciati dalla lunga prigionia nei lager nazisti. (Archivio Centro Studi Roberto Angeli)



libro dedicato a Niels Stensen pubblicato dalla Libreria Editrice Fiorentina nel 1968.

Per un breve periodo sotto l'episcopato di monsignor Emilo Guano (eletto vescovo di Livorno nel 1962 fino alla morte nel 1970) don Angeli tornò anche a dirigere il settimanale cattolico. Fu nominato direttore de «La Settimana», il giornale voluto da Guano in sostituzione de «La Vita», dal 1966 al 1968. Caporedattore fu il suo storico compagno di lotta e di azione pastorale don Renato Roberti. Nel 1963 Gianfranco Merli, Commissario nazionale della Gioventù Italiana, nominò don Angeli assistente ecclesiastico nazionale. Incarico che ricoprì fino al 1973.

Nel 1966 il vescovo Guano conferì a don Angeli anche il titolo di Monsignore e nel 1972 il nuovo vescovo monsignor Alberto Ablondi lo nominò Preposto della Cattedrale. Il 17 giugno del 1972, insieme ad altri dodici sacerdoti superstiti di Dachau, fu ricevuto in speciale udienza da Paolo VI.

Don Angeli morì il 26 maggio 1978 per un male incurabile.

***Ricercatore Istoreco**

Fine anni '40, davanti alla chiesa del Soccorso in piazza della Vittoria, don Angeli celebra la messa in occasione del 25 aprile.

Sotto, padre Giuseppe Spaggiari (1917) e don Renato Roberti (1921-1997), amici e collaboratori di don Angeli. Entrambi ebbero un ruolo significativo nella Resistenza. Spaggiari divenne poi segretario personale del vescovo Piccioni (dal 1945 al 1959). Don Roberti fu una delle penne più graffianti del settimanale diocesano *Fides*. (Archivio Centro Studi Roberto Angeli)

NOTE

- 1 R. Angeli, *La Resistenza nei campi di deportazione*, in *Aspetti religiosi della Resistenza*, Atti del Convegno Nazionale (Torino 18-19 aprile 1970) a cura del Centro Studi sulla Resistenza piemontese «Giorgio Catti», Aiace, Torino 1970; V.E. Giuntella, *Il Nazismo e i Lager*, Studium, Roma 1979, particolarmente pp. 41-55 e 105-127; A. Cauvin - G. Grasso, *Nacht und Nebel (notte e nebbia), uomini da non dimenticare 1943-1945*, Marietti, Torino 1981, pp. 199-238; R. Angeli, *Vangelo nei lager, un prete nella Resistenza*, stampa a cura del Comitato Livornese Assistenza e della «Stella del Mare», Livorno 1985 (1ª ed. 1964).
- 2 G. Merli, *Don Angeli e i cattolici democratici in Toscana*, Cinque Lune, Roma 1978; F. Malgeri, *La sinistra cristiana (1937-1945)*, Morcelliana, Brescia 1982; A.



■ La lettera del Vescovo Piccioni, scintilla per l'impegno di don Angeli nel dopoguerra

“E' stata per te un'esperienza di dolori...”

Livorno, 24 giugno 1945

Caro Angeli,
Grazie degli auguri e delle molte espressioni affettuose colle quali mi ti presenti e che mi hanno commosso. Non temere di avermi recato dispiacere: questo solo, se mai, di essere stato in molta preoccupazione ed angustia per la tua sorte, della quale da tanto tempo non riuscivo a saper nulla... ma questo non dipendeva da te. D'altra parte, quanto già più penosa l'incertezza, sento più viva ora la consolazione.

È stata per te una esperienza di dolori, che in anime volgari può accendere o approfondire odio e desiderio di vendetta; ad anime più delicatamente cristiane come la tua rende più sentita e operosa la carità, l'unica cosa di cui il mondo ha bisogno e che si ostina a respingere.

Dio ti benedica, caro Angeli, come con un affetto che non può dirsi a parole io ti benedico e ti auguro ogni bene.

Ora riposati per rimetterti in salute, come ti desiderano tutti quelli - e sono tanti - che ti vogliono bene e tra i quali, anzi tra i primi, è il Tuo aff.mo

+ Giovanni Piccioni

Parisella, *Il Partito Cristiano Sociale 1939-1948*, Biblioteca di Studi Cristiano Sociali, Roma 1984; Gerardo Bruni e i Cristiano Sociali, a cura di A. Parisella, Edizioni Lavoro, Roma 1984; G. della Maggiore, *Dio ci ha creati liberi. Don Roberto Angeli, interprete ardito del pensiero sociale cristiano, un sacerdote livornese tra Resistenza e Ricostruzione*, Editasca, Livorno 2008.